

nomi che si sarebbe meglio prestata allo scopo, uniti da una tendenza insieme surreale nell'analogia antropomorfa, espressionista nel bisogno dell'uomo civilizzato di risalire alle origini e dadaista per l'accentuazione dell'elemento gratuito e casuale, vedi antiartistico, del processo formale, tre linee che nell'organizzazione della mostra andavano chiaramente rilevate; ma dove tuttavia a mio avviso sono stati varcati con troppa disinvoltura i limiti di una corretta impostazione culturale e di una indispensabile sensibilità sociale è stato nella messa in scena che ha accompagnato, sovente con avanguardismo di seconda mano, l'esposizione delle opere.

Ma passiamo rapidamente agli artisti: le due sale di Etienne Martin (Loriol, 1913) comprendevano capolavori. Sculture sorte da radici grandiosamente contorte lavorate con una specie di dialogo con le forme naturali dalle quali è tratto, in tutta la sua violenza, ma senza violarlo, il pensiero implicito. Opera come *Le pince à linge*, *La nuit* e *Le dragon* (non datate in catalogo come anche le sculture di Heerup, fatto questo particolarmente indisponente per lo studioso) testimoniano di una maestria plastica eccezionale e di un esuberante registro fantastico. Quel carattere di espressione sigillata che hanno le forme allo stato naturale è, a mio avviso, l'elemento limitativo delle opere di Henri Heerup, scultore e poeta danese per la prima volta presentato in Italia. Al contrario delle opere di Etienne Martin così misteriose, ma anche così *svolte* plasticamente, quelle di Heerup restano facilmente idoli, blocchi scalfiti che sembrano ancora bisognosi dell'intelligenza umana. Un artista genuino tutto preso nel proprio mito sacrale. Ancora nel settore della scultura la francese Germaine Richier, da poco scomparsa, con opere corrose e severe anche se non sempre tra le sue migliori. Con invenzioni e soluzioni brillanti, al limite della genialità le tre sale dedicate a Lucio Fontana, scultore e pittore, una delle presenze più significative della mostra anche se, rispetto all'assunto della medesima, il più eccentrico in quanto in lui l'uso di materiali naturali non fa che accentuare l'artificialità del prodotto umano, il suo contrapporsi

all'ambiente naturale. Un Jean Dubuffet minore, quello dei collages di foglie e delle sculture di spugna, troppo giocate e troppo eleganti anche se rette magistralmente e con un inesauribile senso del grottesco. La mostra presentava anche un pittore italiano quasi sconosciuto Pinot Gallizio (Alba, 1902) con ampie tele formanti un ambiente di fantascienza *La caverna dell'antimateria* dove è espresso con smisurata fede nel potere comunicativo del mezzo pittorico, in un espressionismo astratto di origine «Cobra», l'antica paura della natura e la nuova speranza nella scienza. Scenografiche e in un difficile punto di trapasso dalla tradizione a moderne espressioni formali, le sculture e il poema calligrafico del giapponese Sofù Teshigahara, maestro di Ikebana.

“La femme” alla Galleria Beyeler di Basilea

L'estate scorsa una rassegna di «Fauves» dove ricordo una splendida natura morta azzurra dell'11 di Matisse, vero esempio della «gioia di vivere» con cui si aprì un secolo di rivolgenti, quest'estate una mostra intitolata «La femme» e comprendente una trentina di pittori da Degas a Dubuffet, 13 scultori da Gonzales a Giacometti, oltre a un settore di sculture greche, etrusche, precolombiane e negre, indica nella Galleria Beyeler di Basilea, un proposito nettamente qualitativo e un raggio culturale che dal primo impressionismo scende fino a noi. Il titolo della mostra è niente più che un pretesto per una serie di dipinti (in buona parte riprodotti anche a colori in un lussuoso catalogo), che rappresentano una scorsa nella storia dell'arte degli ultimi sessant'anni, con un tono di alto collezionismo e senza raggruppamenti di sorta.

Dei quattro Matisse esposti, di cui un *Nudo* cubista del '07, la *Ballerina in poltrona*, stupenda di colore e di arabesco, vivente di un'impavida luce di cose terrene, teneva il campo tra i pur notevolissimi Degas, *M.elle Coccyte nella Belle Hélène* del 1900, di inesauribile modernità, un *Ritratto di M.me Cézanne* del '72-'77 di Cézanne appartenente a una serie famosa, dalla chiara im-

pronta tizianesca, leggermente appesantita nel volto, forse da qualche ritocco o ripulitura, una *Donna e fiori* tra i più bei Odilon Redon, il pittore che probabilmente ha assunto con i più stupefacenti inserti di libertà pittorica non figurativa la lezione dei giapponesi. De *L'Arlesiana* del Rijksmuseum Kroller-Müller (datata 1890 e eseguita da un disegno di Gauguin) era esposta una replica press'a poco delle stesse dimensioni e di una qualità superiore, quando Van Gogh ricorda i ferraresi del '400 e troverebbe adatta collocazione nel Palazzo di Schifanoia a Ferrara, accanto al Cossa. Un Soutine giovanile quello del *Ritratto di donna* del quale il particolare stupendo della testa su un fondo più soffice e quasi materico, indica quanto questo pittore abbia avviato, con la sua opera, le ricerche di Fautrier. Di Modigliani due pezzi noti e dunque assodati, *Nudo coricato* del '18 e *Ragazza rossa*, che tenevano il confronto dove invece scendevano di livello un *Nudo coricato* di Vlaminck del '05, alcuni Dufy tra il '20 e il '30 veramente inconsistenti, un *Ritratto di ragazza* di Derain nella maniera « richiamo all'ordine », ben altro dal periodo fauvista, che non svecchiava, nel catalogo, la vicinanza di una poesia di Joyce.

Un'egregia serie quella di Picasso con una delle *Demoiselles* del '07, che tanto influenzeranno gli espressionisti tedeschi, un'austera e serrata *Donna seduta in poltrona* del '09 di un cubismo tra negro e cézanniano che agirà di lì a poco su Léger (vedi *La cucitrice*, ecc.), ancora un *Nudo* del '09, decisamente cézanniano, quasi paesistico e un'ironico divertimento in punta di tubetto *Donna con la blouse* del '44. Un Braque del '10 *Donna con mandolino*, ritmico, estremamente accordato, appariva pervaso da quel senso dell'infinito che, attraverso l'esplicitazione di Mondrian, sarebbe passato oltre Oceano, all'americano Tobey. Se di Rouault non convinceva eccessivamente un *Nudo* del '07, il *Pierrot* del '30, veramente lunare, era tra i suoi più ricchi, senza schematismi da vetrata che invece nuocevano al *Al torchio l'uva fu schiacciata* del '48.

A rappresentare l'espressionismo un Kandinsky dell'11 semi-astratto: non si può più guardare un

Kand'nsky del primo periodo senza pensare all'apertura che ha determinato nell'arte occidentale (e orientale perchè i giovani giapponesi guardano, non ai loro maestri calligrafi, ai quali invece si rivolgono gli occidentali, ma appunto a Kandinsky, Klee, Mirò, ecc.); qualche Klee non tra i massimi e due Jawlensky assai scelti. Di ottima qualità il pannello verticale di Giacometti *Nudo in piedi* del '53: una presenza umana appena percettibile in luminose vibrazioni grigio-argento. Il Dubuffet del '45, *Coquette*, nello stile del disegno infantile, spiritato e insistito con autentico cinismo.

Giacometti ben rappresentato anche nel settore della scultura: tra opere recenti, un *Torso* del '25 in bronzo sensibile alla lezione di Brancusi, due Chadwick eleganti, un drammatico e convincente Armitage, un Marini, *Danzatrice* del '52, del quale bisogna dire che talvolta ha una vena di volgarità nel suo preziosismo arcaico. Il *chicco* della Richier, 1955, tra i più intensi e commoventi del suo repertorio di personaggi, era accompagnato da un'opera giovanile *Il rosso* sulla linea di caratterizzazione plastico-psicologica, qui ancora nell'ambito della tradizione naturalistica, che più tardi darà appunto luogo alle metamorfosi (piuttosto che analogie). Tre Arp recenti di cui l'abilissima *Piccola Venere di Meudon* eccessivamente implicita e formalistica e *La testa di conchiglia* assai più inventata. Su tutti si levava idealmente un piccolo *Torso egiziano* di Gonzales di un rigore tutto alleggerito da dirette e limpide evidenze di materiale. Di Picasso una *Testa di donna* in bronzo del '05 decisamente relativa alle pitture del periodo blu-rosa, dunque rarissima, oltre a una testa del '09 molto vicina a Boccioni. Un *Torso* di Maillol teneramente classico, *L'acqua* di Renoir del '17, gran bronzo di ispirazione fidiaca, vari Laurens, sculture di livello e, nell'ambito del formalismo post-cubista, esemplari. Scendendo al piano di sotto, tra piccoli capolavori anonimi di lontanissime civiltà, un *Idolo femminile* in marmo del 1000 avanti Cristo, recuperato nelle isole Cicladi, purissimo, con straordinaria finezza di modellato, di profilature, di mobilità di luce.

CARLA LONZI